

Anelante

- RECENSIONI - TEATRO -



Roma, Teatro Vascello. In scena fino al 17 gennaio lo spettacolo *Anelante* di **Antonio Rezza** e **Flavia Mastrella**.

I due artisti lavorano insieme dal 1987 realizzando dodici opere teatrali; tra i tanti riconoscimenti conferiti negli anni, nel 2013 vincono il Premio Ubu "per il lucido percorso di scavo nella crudeltà ottenuto attraverso il genio sfrenato di un attore e l'intuito plastico di un'artista visiva originale". Ed è proprio la crudeltà a invadere questo spettacolo, che il pubblico del Teatro Vascello ha accolto a suon di risate catartiche.

La scenografia essenziale, che ricorda la struttura di un teatro delle marionette, divide lo spazio scenico in due aree, entrambe dedite alla performance. Rezza, protagonista indiscusso, è inusualmente accompagnato da tre attori (**Manolo Muoio, Chiara A.Perrini, Enzo Di Norscia**) e porta avanti quello che potrebbe essere definito uno spettacolo corale. La presenza scenica di altri interpreti regala alla *pièce* un elemento dinamico che si aggiunge alla naturale forza espressiva generata da Antonio Rezza, il quale dà vita a un ininterrotto gioco teatrale fatto di gag corporee ben strutturate. I momenti corali sono quelli che maggiormente coinvolgono la platea e grazie al carattere comico che li contrassegna si pongono in opposizione ai quadri in cui il protagonista è solo in scena e lascia esplodere l'aspetto riflessivo e critico del suo lavoro: tanto cattivo che il solo *escamotage* per trasmetterlo al pubblico è farlo sembrare una burla.

L'artista di Nettuno appare sulla scena nelle sembianze di uno scienziato pazzo, un matematico che vive della sua materia di studio e la rende canale di comunicazione tristemente autoreferenziale. L'incomunicabilità è resa inoltre attraverso una scena suggestiva raffigurante i grandi del G20, alle prese con un meeting nel quale regna l'assenteismo, e per mezzo dell'ossessione relativa all'inesattezza delle teorie freudiane per cui il filosofo austriaco sarebbe stato «solo fortunato, che a un certo punto la gente c'ha sonno. C'ha costruito un impero economico». Avvicinandosi all'epilogo, la *pièce* acquista degli accenti più evidentemente tragici che si concretizzano nella pantomima di *queer party*, atti di necrofilia e l'evocazione di un universo sottomarino in cui le figure umane sono definitivamente private di ogni possibilità espressivo-comunicativa. Le parole di Rezza nella scena conclusiva risuonano amare; la sequenza si articola infatti nel dubbio esistenziale tra la vita e la morte, facendo riferimento al mostruoso desiderio di uccidere uno dei genitori.

Anelante è un termine che si traduce in essere stanco oppure desiderare e l'omonimo spettacolo di Rezza e Mastrella incarna entrambi i presupposti: un'umanità che brama la possibilità di comunicare all'altro il proprio punto di vista ma fallisce miseramente.

Uno spettacolo vincente, che il pubblico del Teatro Vascello ha acclamato con lunghi e sonori applausi.